

GAZZETTA DI MANTOVA

ALL'AUDITORIUM MONTEVERDI

Uto Ughi, dentro alla star un artista ricco di umanità E con Ghidoni incanta tutti

Il violinista protagonista ieri della presentazione della sua autobiografia. Ma si è parlato anche di poeti, scrittori e del suo amore per Mantova

Cominciamo dal finale, quando Uto Ughi e Paolo Ghidoni hanno fatto vibrare i violini, e ogni nota è stata fonte di emozione. Non certo soltanto per la loro grande maestria tecnica, evidente, ma molto di più: per quel sentimento interiore, come una voce, che dall'animo si è trasferito agli strumenti e si è diffuso tra il pubblico dell'auditorium Monteverdi del Campiani. Al piano-

forte li ha accompagnati Nicolò Spoletini, e l'interpretazione è stata quella del primo e del secondo movimento del concerto in re minore per due violini di Johann Sebastian Bach.

L'incontro di ieri pomeriggio in Conservatorio ha rivelato non tanto la star, il sommo violinista conosciuto e riconosciuto in tutto il mondo, quanto la sua umanità, il suo modo di essere e di vivere insieme agli altri. Non un artista chiuso nella sua torre di fama, ma aperto ai temi della società contemporanea, capace di umiltà, di prendere la penna o di mettersi al computer per

scrivere al ministero dell'Istruzione che le cose in Italia non vanno affatto bene per quanto riguarda la musica, che nelle scuole è poco o niente insegnata. Dal ministero nessuna risposta.

Poi la sua autobiografia: *Quel diavolo di un trillo* edita da Einaudi, una bella scusa perché quasi non se n'è parlato se non per qualche cenno agli scrittori e ai poeti amati: Dante, Shakespeare, Baudelaire, Dostoevskij. E quando è stato annunciato il video delle tappe della sua carriera, fin da quando bambino faceva cantare il violino, Ughi ha cominciato a dire «No, no, faccia-



Uto Ughi e Paolo Ghidoni sul palco dell'auditorium Monteverdi del Campiani FOTO NICOLA SACCANI

mo dal vivo» perché aveva voglia di suonare, di farci un regalo. E prima e dopo la straordinaria esibizione, tanti esempi di come lui intende la vita. Come qualcosa in cui – pur mirando alla perfezione – l'errore è possibile, possibile è la nota sbagliata per chiunque. Ma

nel complesso non importa. E il suo amore per il bel canto italiano, per i cori russi, per Verdi e *Rigoletto*, e anche per Mantova città importante per arte e cultura, dove è stato più volte per suonare, e da dove forse mancava da qualche tempo. Dunque un motivo di

felicità che sia tornato a trovarci. E una grande lezione, umanissima, non dal pulpito o dalla cattedra ma da quel gesto – frutto di duro lavoro, tanto da sembrare semplice – che fa muovere le corde. —

SCUD